

E' ancora tempo di arlecchini e voltagabbana

di MICHELE DI SCHIENA

«Viva arlecchini e burattini, e ghibellini, e guelfi e maschere di ogni paese; evviva chi salì, viva chi scese»: il Giusti temeva che i suoi versi fossero destinati a morire «con le cose ed i tempi che li avevano fatti nascere» ma sbagliava di grosso dal momento che le scherzose frecciate da lui rivolte col «brindisi di Girella» ai voltagabbana del suo tempo interpretano mirabilmente lo stato d'animo di chi oggi sente di dover castigare con amaro sorriso, i riciclaggi le piroette e le acrobazie che stanno pensosamente segnando questa prima fase della campagna elettorale.

C'è un ceto politico responsabile della grave situazione in cui versa il Paese che non vuole mollare la presa e le inventa tutte per rimanere a galla: qualcuno «produce» da un giorno all'altro un partito a misura dei suoi interessi fatto di immagini e slogan, qualche altro si autocandida alla guida del Governo forte solo del suo narcisismo, altri ancora costruiscono dall'oggi al domani con pompose sigle nuove aggregazioni che somigliano a grandi scatole vuote, si cambia nel giro di pochi giorni casacca demonizzando quella fino a ieri ostentatamente indossata, si proclama con enfasi il contrario di ciò che fino al giorno prima si è lungamente praticato. Gli scampati, quelli che non sono rimasti sotto le macerie provocate dal terremoto delle inchieste giudiziarie, non hanno voluto neppure per un momento restare privi di un sicuro tetto politico e si sono messi subito all'opera per costruirne o trovarne un altro: la maggior parte dei terremotati politici sta costruendo «case» nuove con lo stesso materiale di quelle cadute, ma non sono pochi quelli che ottengono riparo e persino anche qualche premio nelle dimore dei vecchi avversari, se è vero come è vero che le opposizioni non sempre si dimostrano contrarie ad accogliere tra le loro file certi convertiti dell'ultima ora.

In talune affollate assemblee pre-elettorali trionfa la peggiore volgarità e si copre di fischi e di insulti chi osa invocare solidarietà e soccorso per i più bisognosi mentre in altri raduni centinaia di esaltati che hanno portato il cervello all'ammasso invocano un capo improvvisato perché dia loro «luce e guida»; negli incontri televisivi a più voci l'arroganza e l'insulto tolgono spazio al ragionamento ed al confronto; calcoli sui previsti consensi e tecniche di schieramento mor-

tificano scelte ideali e di programma mentre, all'interno di ciascuno dei recenti «poli», per la scelta dei candidati si fa largo uso del famigerato «manuale Cencelli». Ci sono, dunque, ragioni sufficienti per cedere alla tentazione della delusione e del pessimismo ma così non è giusto che sia e non deve essere: anni di speranza e di investimento ideale nella riforma della politica non possono essere in qualche mese vanificati e travolti dal «vecchio» che si traveste di «nuovo» e del cosiddetto «nuovo» che è peggiore del «vecchio», l'uno e l'altro uniti in un'operazione gattopardesca rivolta a conquistare consensi confondendo, suggestionando e assicurando lavoro e benessere con la stessa affidabilità e le stesse intenzioni con le quali ai sudditi di un remoto passato venivano promessi «panem et circenses».

Mentre la gente, tanta gente, si dibatte tra mille problemi, mentre si moltiplicano gli interrogativi sul futuro di questo Paese, mentre il diritto al lavoro è duramente mortificato e la sofferenza e la indigenza segnano tante vite nelle città e nelle campagne delle nostre contrade, la politica sembra esaurirsi nelle decisioni e nei giochi di pochi che in ville, studi televisivi, uffici di segreteria ed intorno a «tavoli», fanno e disfano, assicurano e minacciano, si scontrano e si accordano, sostanzialmente tutti rinchiusi in un mondo lontano e disancorato dalla dura realtà della vita quotidiana. Ma dove è finita la «fede» nella partecipazione dei cittadini proclamata e indicata dalla Costituzione repubblicana come struttura portante della nostra democrazia? Non c'è forse il rischio che agli elettori venga di fatto riservato il ruolo di spettatori (paganti) di una partita da «altri» preparata e giocata? E gli innovatori di tutte le culture non vengono assaliti dal dubbio che senza un forte coinvolgimento e protagonismo popolare la grande «rivoluzione pacifica» possa malinconicamente trasformarsi in una penosa «farsa all'italiana»?

Il movimento di opinione che col voto e col sostegno alle inchieste giudiziarie ha negli ultimi tempi avviato nel Paese la stagione del cambiamento è chiamato durante questa campagna elettorale a fare il proprio dovere fino in fondo per ridare dignità alla politica e togliere la maschera agli «arlecchini» ai burattini e, soprattutto, ai tanti «burattinai» che vogliono continuare a gestire e manovrare quello che finora è stato il tragicomico teatrino del potere.

Dura reazione dei parlamentari e dei consiglieri «espulsi» Il Psi pugliese in rivolta «Del Turco, sei un vile» Cicchitto: «Vi siete esclusi da soli»

ROMA - «Del Turco non ha né l'autorità politica, né quella giuridica di cacciare chicchessia dal partito solo perché si oppone alla misera sventura che sta operando del socialismo italiano ai comunisti vecchi e nuovi»: è quanto sostengono, in una dichiarazione, i socialisti pugliesi Potì, Signorile, Marzo, Borgia, Lenoci e Romano. Per gli esponenti del Psi, tra i socialisti c'è chi «gioca a trasformare il dramma in farsa grottesca» e Del Turco «non può rivendicare onore e dignità, che ogni giorno sempre più perde, per imporre decisioni assunte illegittimamente ed attuate sconsideratamente». Nella nota, inoltre, sottolineano la «memoria corta» dell'on. Cicchitto («già sospeso dal partito e graziato da Craxi»), nonché la sua «miopia politica» che «non gli consente di capire la posizione della stragrande maggioranza dei socialisti pugliesi». «Noi concludono - gli impediremo in tutti i modi di portare fino in fondo il vile compito ricevuto dai suoi effettivi mandanti di distruggere il socialismo pugliese, invitandolo fin da ora a cercare su altri terreni ed in altri territori la «captatio benevolentiae» verso questi. Chi è fuori del contesto politico e organizzativo dei socialisti pugliesi sono lui e Del Turco».

Dura anche la risposta dei consiglieri regionali psi Bruno, Cologno, De Lucia, Marzo, Paolucci, Potì e Tedesco che «rivendicano la piena legittimità della loro posizione politica» e rivolgono un appello «a tutti i militanti socialisti che dissentono dalle posizioni liquidatorie di Del Turco a non lasciarsi intimidire da provvedimenti che sono la prova di una avvenuta assimilazione al centralismo democratico di infausta memoria».

Non c'è stata alcuna espulsione per alcuni deputati pugliesi, semmai si sono autoesclusi dal partito. Questa la sostanza di una dichiarazione con la quale Alessandro Menchinelli, presidente della commissione nazionale di garanzia del Psi, puntualizza la situazione venutasi a creare in Puglia. Menchinelli ha poi affermato: «Solo se fosse stata loro respinta la richiesta di rinnovo dell'adesione al Psi a cui hanno diritto potrebbero parlare di espulsione. Ma fino a quando



Fabrizio Cicchitto

essi si considerano di fatto fuori, in posizione di attesa, tali sono ufficialmente anche per il Psi, cioè non passibili di alcun provvedimento, di nessun tipo, ovviamente non godendo neppure dello stato di aderenti».

E Cicchitto? Il commissario del Psi pugliese corregge il tiro,



Damiano Potì

ma solo nella forma, confermando la sostanza delle sue dichiarazioni: nessun parlamentare pugliese è stato espulso dal partito socialista, si tratta della presa d'atto di una divergenza politica. Cicchitto, che è anche presidente dei senatori socialisti, ribadisce che «contraria-

mente a quanto affermato da alcuni titoli di giornali e da alcune dichiarazioni esagitate non ho espulso nessuno dal Psi. Mi sono limitato solo a prendere atto di una situazione caratterizzata da tre elementi non contestabili: alcuni parlamentari e consiglieri regionali non avevano affatto aderito al nuovo psi definito dalla assemblea nazionale del 29 gennaio; essi hanno dato alla stampa un documento firmato dall'Unione federativa socialista di Puglia contenente una totale dissociazione e differenziazione d'azione dal Psi. Questi parlamentari - ha aggiunto - stanno realizzando sul territorio alleanze elettorali totalmente diverse da quelle messe in atto dal Psi a livello nazionale e regionale. Parlare, in questa situazione, di espulsione è quindi del tutto improprio. Si tratta solo della presa d'atto di una totale divergenza politica, organizzativa ed elettorale che mi limito a registrare con rammarico».

Signorile accusa i vertici del Psi di «atteggiamenti bolscevichi» «Sbagliano, e se ne accorgeranno»

Caro direttore, le vicende dei socialisti di Puglia meritano una riflessione ed un chiarimento. Del Turco ed i suoi collaboratori, ossessionati dalle contese sui collegi sicuri e le candidature garantite, riconducono tutto quanto avviene a questi problemi, e non riescono a capire che la sofferenza e la reazione negativa di moltissimi socialisti è dovuta alla impraticabilità della politica di alleanze che con superficialità ed ovazioni è stata presentata ai cosiddetti Stati Generali.

La collocazione a sinistra dei socialisti è stata (finalmente) sancita; ma, come capita ai convertiti ed ai neofiti, vi è stato un eccesso di zelo. Del Turco non ha sostenuto la necessità di quella «sinistra di governo» della quale i socialisti fanno parte a pieno diritto, ma ha accettato una visione rozza e confusa della sinistra, utile ad un fronte elettorale, ma priva di ogni concreta strategia politica e di governo e nella quale i socialisti sono come i cani in chiesa. Una ipotesi perdente, come tutte le ipotesi frontiste, e capace soltanto di favorire le aggregazioni di centro-destra.

La assenza di una sinistra di governo visibile, apre la strada alla influenza della destra nell'area politica ed elettorale del centro, con esiti facilmente immaginabili. Il vero scontro sul governo della democrazia, non avviene fra le estreme, ma fra il centro-destra ed il centro-sinistra, con i nuovi soggetti politici espressi dalla crisi del precedente sistema.

I socialisti non hanno il retroterra culturale ed organizzativo della Chiesa; l'insediamento sociale del Pds; la forza territoriale della Lega; il sostegno dei «media» di Forza Italia. Hanno soltanto la poli-

tica, come carta da spendere per la loro esistenza ed è naturale per i socialisti essere la forza politica che garantisce il collegamento a sinistra del centro democratico; non l'insipido ingrediente del collante progressista, reso saporito da Rifondazione e Rete.

Il dissolvimento della vecchia Dc e la nascita del nuovo partito dei cattolici popolari, aveva reso questo ruolo politico indispensabile. Non averlo capito è il segno di incapacità ed immaturità di un gruppo dirigente che è già sconfitto dalla politica. Lo hanno capito però moltissimi dirigenti e militanti socialisti: e poiché la politica non si fa con i proclami, hanno dato corpo a questa necessità con atti concreti, che salvano l'esistenza della forza socialista nel Paese. Questo è avvenuto con maggiore consapevolezza in Puglia perché il socialismo pugliese ha una realtà ed una tradizione non sradicabile.

Non entro nemmeno nelle questioni su chi è dentro o fuori la politica e la organizzazione del Psi: ho una storia politica troppo chiara per accettare queste provocazioni.

Voglio però dare un consiglio: si è aperta la costituente di un nuovo partito socialista; bene, si utilizzi questa fase di transizione, che terminerà con il Congresso, per verificare le diverse scelte politiche alla luce dei fatti, e preparare una forza socialista più ampia perché federativa di energie e soggetti diversi.

C'è bisogno di ogni contributo per risalire la china, e non servono atteggiamenti bolscevichi, non so se involontariamente comico o patetici.

Grazie e cordialmente.

Claudio Signorile

Candidature: gettonati i sindacalisti, mentre da Avellino arriva una sorpresa

La base del Ppi invoca De Mita

ROMA (E.S.) - E' la storia di un risultato annunciato quella delle elezioni «pre-primarie» del Ppi di Avellino. Tra le nomination dei personaggi che dovranno partecipare, domenica, alle «primarie», una sorta di referendum dove si decideranno i candidati che parteciperanno alle prossime elezioni politiche, Ciriaco De Mita è stato il più appoggiato raccogliendo ben 8.142 firme, quelle dei sostenitori accaniti. Logicamente le ha raccolte nel suo collegio, quello dell'alta Irpinia, di cui fa parte anche Nusco. Al secondo posto si è classificato il ministro degli Interni, Nicola Mancino, che ha raccolto 4.322 «supporters» ed al terzo Giuseppe Gargani con 2.348 sottoscrittori. Complessivamente una cosa sembra evidente:

che si svilupperanno su «candidati unici come nella Romania di Ceausescu» ed annunciano per domenica contestazioni e serrate. Le dichiarazioni al vetriolo si sprecano. «Scende in campo» anche Gianfranco Rotondi, consigliere regionale, «delfino» di Gerardo Bianco presidente dei deputati della Dc. Il più sottoscritto nelle «pre-primarie» nel collegio di Avellino Centro. «Non so - ha detto Rotondi - se le primarie cui partecipo sono truccate, certamente lo fu il concorso con cui fu assunto il mezzo busto Francesco Pionati che oggi vorrebbe entrare in Parlamento con lo stesso metodo con cui entrò alla Rai». Il giornalista parlamentare della Rai è uno dei candidati sponsorizzati dall'ala demitiana per la conquista di una dei collegi di Avellino, centro, di cui or-

listi. E molti di essi potrebbero decidere di lasciare le sedi di Cgil, Cisl e Uil per trasferirsi armi e bagagli in Parlamento. Il polo progressista ovviamente cerca di «pescare» molti candidati nella Cgil. Sarebbero già una decina i dirigenti pronti a candidarsi. Oltre a Fausto Vigevani, leader della Fiom (che dovrebbe essere candidato a Reggio Emilia), ci sono anche Gianfranco Rastrelli, segretario generale dello Spi (i pensionati della confederazione) e i segretari regionali di Sicilia, Salvatore Zinna, Basilicata, Vito Grusso, Campania, Marcello Tocco, e Sardegna, Giuliano Murgia. Candidata in Toscana anche Anna Carri, che aveva però già lasciato la segreteria confederale per assumere la carica di vicesindaco di Siena.

li, segretario della camera del lavoro di Bologna; dietro precisa richiesta di Bruno Trentin, anche lui ha rifiutato la candidatura per restare in Cgil. Sono invece ancora indecisi Riccardo Terzi, leader della Cgil lombarda, e Carla Cantoni, segretaria degli edili.

Ai sindacalisti della Cisl si è rivolto invece il Partito Popolare. Potrebbero essere candidati il segretario del Veneto, Bruno Obbo (molto vicino a Rosy Bindi), Nicola Martino, segretario della Campania, Vincenzo Sculco, segretario della Calabria, Giovanni Avonto, segretario della Fim Piemonte, dovrebbe invece candidarsi per Cristiano Sociali di Pierre Carniti. Sergio D'Antoni, leader della Cisl, pur essen-

